

## VITA CON RAGAZZI

# È più facile imparare l'inglese con uno spettacolo di teatro

Il teatro è energia positiva. E può facilitare l'apprendimento della lingua straniera, per insegnare regole grammaticali, lessico e strutture anche ai più piccoli. Ne è convinto Graham Spicer, scozzese di nascita, laureato in musica all'università di Keele in Inghilterra, con un curriculum professionale che documenta il suo impegno da regista maturato fra l'Europa e gli Stati Uniti, fra il Covent Garden, il Theatre Royal e il Lincoln Centre, solo per citarne alcuni.

Un inglese innamorato del teatro con un «pallino»: fare in modo che la magia di questa forma d'arte possa aiutare i bambini italiani ad apprendere l'inglese, possa far loro capire che anche la lingua straniera è viva e comunicativa più che mai. «Noi dobbiamo aiutare i bambini - dice - nostri spettatori privilegiati, a camminare in questo mondo. Dobbiamo farlo in punta di piedi, facendo vivere loro un'esperienza unica, magica e irripetibile, anche quando il veicolo di comunicazione è una lingua straniera, che sul palcoscenico, grazie alle voci degli attori, diventa un mezzo privilegiato per apprendere e imparare». Da qui la fondazione di Arcadia Productions, una compagnia nata nel '94 con l'intento preciso di mettere in scena unicamente spettacoli in lingua inglese in modo del tutto originale, proponendo cioè testi appositamente scritti per il giovane pubblico italiano, cercando di avvicinarsi alle esigenze dei piccoli pur rispettando i canoni teatrali nella loro tradizione più pura. Dirige la compagnia insieme a Carlo Orlandi, lo scenografo, e il risultato del loro lavoro sono rappresentazioni davvero speciali, dove la musica e il canto, la parola e la mimica, i suoni e i silenzi si intrecciano tra loro e si arricchiscono. La se-



de è milanese, in via Vespi Siciliani 16, e milanese pure la maggior parte delle rappresentazioni, ospitate soprattutto nel teatro La Creta di via

dell'Allodola, ma la compagnia viaggia, e molto anche: si sposta fra una città e l'altra, per incontrare i piccoli spettatori, suscitare emozioni, far

vibrare l'anima parlando rigorosamente inglese.

Una sorta di tournée a misura di bambino, che anche in questa stagione passa per i palcoscenici di Monza, Verona, Torino, Lodi, Lecco e Bergamo, «ottima piazza, quest'ultima - dicono ad Arcadia ([www.arcadia-productions.com](http://www.arcadia-productions.com)) -, visto il moltiplicarsi delle richieste di intervento e il numero delle rappresentazioni che solitamente vengono messe in scena al teatro San Sisto di Colognola, ma che possono anche essere ospitate da teatri diversi della provincia, in base alle necessità».

E la formula, a quanto pare, è vincente. Lo si avverte osservando la partecipazione degli spettatori, anche piccolissimi: puntano gli occhi sulla scena, ridono e piangono, rispondendo alle battute inglesi.

Non diverso il fronte degli insegnanti. «Il teatro - commenta Patrizia Benedetti, docente di lingua straniera per oltre dieci anni nelle scuole elementari e oggi insegnante nelle scuole medie inferiori - abbassa le difese ed elimina i timori del giudizio. I ra-

gazzi scoprono che esiste una realtà, in questo caso linguistica, appresa solo sui libri e rimasta solamente immaginaria. È il mezzo migliore per fissare espressioni esclusivamente orali. È l'insieme di codici differenti e sa collegare esperienze emotive. Un mondo tutto da osservare e da vivere».

Il teatro in lingua straniera non può essere solo fruizione ma deve coinvolgere in prima persona. Si spiega allora perché si parla di interazione, perché ogni spettacolo di Graham Spicer, da «Story book» a «Frankenstein», da «William the Conqueror» a «Tea for two» (nella foto), da «Shakespeare & Co» a «I love London» contemplino momenti che, pur se brevi, prevedono l'espressione orale in lingua degli spettatori.

Ma si spiega anche perché chi crede in una modalità tutta comunicativa di insegnare la lingua straniera ai più giovani pensa al «drama», al fare teatro, come ad una opportunità davvero unica per sperimentare l'inglese accettando la sfida e mettendosi in gioco.

Paola Valota